

Non s'ap'a lassai chentz'e babbu

Traduzione dal greco in campidanese di A. e P. Ghiani.
Consulenza esegetica di A. Pinna

15 Chi m'istimais, eis a fai su chi si naru deu, 16 e deu puru ap'a pregai a Babbu miu e issu s'at a donai un'atru Amparu, chi abarrat po sempiri cun bosatrus, 17 su Spiridu de beridadi, cussu chi non podint arriciri totu is chi non creint, ca non ddu bint e no ddu conno-scint. Ma bosatrus gi ddu connoisceis, issu bivit cun bosatrus e at essiri cun bosatrus.

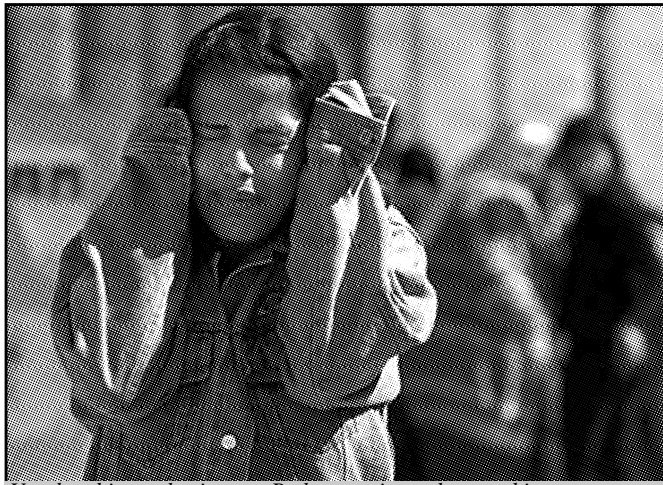
18 Non s'ap'a lassai comentis chentza de babbu e chentza de mama, ca ap'a torrai a benni acanta de bosatrus. 19 Ancora unu pagheddu e sa genti non m'at a biri prus, ma bosatrus invencis m'eis a torrai a biri, ca deu ap'a tenni vida e bosatrus puru eis a tenni vida.

20 Cussa di, candu custu at a sussediri, eis a iscriri ca deu seu impari cun Babbu miu e bosatrus seis cun mimi e deu cun bosatrus.

21 Totu cussus chi faint su chi naru deu m'istimant e Babbu miu at a istimai a is chi istimant a mimi e deu puru ddu ap'a istimai e m'ap' a fai biri de issus.

TU LO DICI

Domenica 5 maggio - Gv 14,15-21



Una bambina palestinese a Betlemme si tura le orecchie per non sentire gli spari mentre attraversa una strada sotto il tiro dei cecchini. (www.time.com)

No bos apo a lassare orfanos

Traduzione dal greco in logudorese di Socrate Seu.
Consulenza esegetica di A. Pinna

14,15 Si mi cherides bene, azis a osservare sos cumandamentos mios, 16 et eo puru apo a pregare a su Babbu e bos at a dare un'ateru Amparadore, a tales chi siat cun bois pro sempre, 17 s'Ispiridu 'e sa veridade, chi su mundhu no podet retzire, ca no lu 'idet e no lu connochet. Bois pero lu connochides, ca abbatat in bois e in bois at a esser.

18 No bos apo a lassare orfanos, eo apo (a torrare a) benner a bois.

19 Un'ateru pagu, e-i sa zente no m'at a (torrare a) bider prus, pero 'ois m'azis a bider, ca eo apo a tenner vida e azis a tenner vida 'ois puru.

20 In cussa die 'ois azis a connocher chi eo so in Babbu meu e bois in me et eo in bois.

21 Su chi at atzetadu sos cumandamentos mios e los osservat, cussu est su chi mi cheret bene e a isse l'at a cherrer bene Babbu meu, et eo apo a cherrer bene a isse, e a isse apo a manifestare a mie matessi.

Traduzione dal greco di Paolo Sechi (Sindia, V anno di Teologia)

15 Si m'istimades, azis a ponned' in mente a sos cumandhos chi bos dao; 16 e deo ap' a pregade su Babbu e issu bos at a dad' un ater' Avocadu pro ch' adduret cun bisateros pro totu; 17 s'Ispirid' e veridade chi su mundhu no' podet rezide, ca no' lu 'iet e ne lu connochet; bisateros lu connochides ca 'istat in mes'e 'isateros e at a essed' intr' e 'isateros.

18 No' bos ap' a lassad' orfanos, ap' a torrare cun bisateros; 19 un ater' acalaizu e-i su mundhu no' m'at a bie' pius; bisateors, pero, m'azis a bie', ca deo dur' in sa vida e bisateros puru azis a durade. 20 Azis a ischide, cussa die, chi deo so' in su Babbu, bisateros intr' e a mie e deo in mesu 'ostru. 21 Su ch'appretziat sos cumandhos mios e lis ponet in mente m'istimat; chie m'istimat a a essed' istimadu dae Babbu meu e deo puru l' ap' a istimade e m' ap' a mustrate' a issu.

Dalla lingua alla teologia
"Amare, cherrer bene, istimare"

Una prima scelta per chi traduce in sardo questa pagina di Gv 14 è come tradurre il verbo *agapaō* "amare". Intanto bisognerebbe eliminare una volta per tutte la convinzione diffusa da una certa esegesi ignara di linguistica che pone una distinzione tra *agapaō* riferito a un "amore divino" e *phileō* riferito a un "amore umano". Basterebbe ricordare che l'amore del Padre per il Figlio in Gv 5,20 e per i suoi discepoli in Gv 16,27 è espresso con il verbo *phileō* per accorgersi come talvolta si continua a ripetere dei luoghi comuni senza verificarne la correttezza. Ma siccome risultano comodi per fare discorsi teologici a senso unico e apparentemente scientifici, di sicuro li continueremo a sentire per un bel po' di tempo. Si tratta, in realtà, di due verbi sinonimi (cf Gv 21,15-17), che solo in certi contesti possono connotare *phileō* un amore basato sui rapporti interpersonali, e *agapaō* un amore fondato su un profondo apprezzamento e un alto rispetto. Forse dipende da questa connotazione se il comandamento dell'amore cristiano è sempre espresso con *agapaō* e mai con *phileō*.

Scriva il Sig. Seu in una nota di traduzione: "Amare" (log.) è registrato da *Puddu*, oltre che da *Espa*, che fornisce diversi esempi, e da *Pittau*, che però ne mette in rilievo l'uso letterario. È presente anche nel vecchio *Spano*, che registra addirittura "trasamare" (= "amare con passione"), vocabolo con il quale però io non sono mai venuto a contatto. Parallelamente, *Casciu* registra "amai" (camp.) ("depeus amai su prossimu comente nosaterus e totu"), che riporta anche *Puddu. Lepori*, nel suo dizionario dall'i-

taliano, sotto la voce "amare" opta decisamente per "stimai" e in effetti questo è il termine correntemente in uso nell'area di variante campidanese, riportato, ovviamente, anche da *Casciu* e da *Puddu. Rubattu*, coerentemente, dà per la variante campidanese "stimai" in testa e "amai" in coda; per la variante logudorese, sia "istimare" che "cherrer bene", mentre registra "amare" come nuorese. Che "istimare" sia, o quantomeno fosse, comune anche in area di variante logudorese è dimostrato da espressioni tuttora vitali come "amore meu istimadu" e "fizu meu istimadu". Debbo tuttavia dire che nell'area dalla quale provengo "istimare" ha attualmente più che altro il significato di "stimare", "avere stima di". Tutto ciò premesso, ridurrei in pratica l'ambito della scelta, tenuto conto che i Vangeli sono anche testi letterari, ai due "cherrer bene" e "amare", affidando la decisione finale a considerazioni di carattere esegetico".

A queste considerazioni si può aggiungere, che, siccome dal punto di vista esegetico appare pertinente proprio la connotazione di "profondo apprezzamento e alto rispetto" (cfr Low-Nida, *Greek-English Lexicon of the New Testament Based on Semantic Domains. Second Edition* [New York 1989], vol 1, 25.43, pp. 293-294), la traduzione di *agapaō* con "stimai, istimare" rientra bene nelle scelte possibili, anzi potrebbe sembrare anche più opportuna. Eventualmente si potrà riservare "cherrer bene" alla traduzione di *phileō*. L'importante è che chi traduce mantenga costanza e omogeneità nelle sue scelte di lessico e di livello di stile, più letterario o più familiare. (Antonio Pinna)

Lettura e commento della *Gerusalemme Victoriosa*

Come la cultura sarda influenza il racconto di Giuseppe omertà e controllo sociale nella traduzione del can. Melchiorre Dore

(continua dal n° 10 di Vita Nostra)

Proseguendo l'analisi della Storia della famiglia di Giacobbe in *Sa Gerusalemme Victoriosa* del Dore osserviamo la strofa 84. Essa fa segue alla narrazione della seconda scena (Gen. 37, 12-30) in cui Giuseppe era mandato dal padre ad avere notizie dei fratelli (strofa 82) e al tentativo di Ruben di salvare Giuseppe (strofa 83), per passare all'intervento di Giuda e alla vendita di Giuseppe:

*Sèzzidos mandighende allegramente
bident passare tantos negoziantes;
lis nesit Juda: Pnidemi mente,
bendemus Joseppe a sos mercantes;
est frade nostru, et est troppu indecente
nàrrernos fraticidas e birbantes":
Tott'hant custu cunsizu secundadu
E pro vinti monedas si l'hant dadu.*

In questa strofa il Dore segue quasi di pari passo il testo sacro. Innanzi tutto porta l'attenzione sul fatto che i fratelli si sono seduti a mangiare. A ciò aggiunge il modo in cui questi lo fanno (allegramente). Questa descrizione non è presente nel testo di Genesi e può rappresentare una ulteriore conferma degli intenti, soprattutto pastorali e pedagogici del Dore, che comunque non trascura elementi di tipo narrativo, quale è in questo caso il pasto. I fratelli hanno appena gettato Giuseppe in una cisterna secca e ora, come se niente fosse stanno *sèzzidos mandighende allegramente*. Il contrasto tra questi due atteggiamenti è fortissimo; forse il Dore ha voluto mettere in evidenza come spesso, dinnanzi a fatti delittuosi, si faccia finta di niente o ancor peggio ci si sieda insieme a tavola per festeggiare, mascherando, così, le proprie azioni malvagie.

Dopo la menzione del pasto c'è subito la visione delle carovane dei mercanti (tantos negoziantes) al quale si lega l'intervento di Giuda con la sua proposta. Anche in questo caso, nonostante il Dore segua perfettamente lo svolgersi degli avvenimenti narrati in Genesi, pare che

il personaggio di Giuda assuma una sfumatura un po' diversa da quella del testo sacro. Mentre la Bibbia sembra far apparire Giuda interessato al guadagno e al fatto che Giuseppe è loro carne (cf 37, 25b-27), dai versi del Dore emerge maggiormente un Giuda preoccupato non solo del fatto che Giuseppe sia loro fratello (est frade nostru), ma anche e soprattutto del parere della gente *nàrrernos fraticidas e birbantes*. È noto quanta forza abbia nella cultura sarda il controllo sociale, la preoccupazione di "ciò che dice la gente".

Da queste due considerazioni appare chiaro che il Dore voglia quasi mettere in evidenza la piaga dell'omertà. Nel precedente passaggio i fratelli mangiano allegramente come se niente fosse successo, qui Giuda si preoccupa che lui e i suoi fratelli possano essere chiamati fraticidi e birbanti. Questo trova una ulteriore conferma nella strofa successiva (85, p. 101) dove il poeta presenta l'episodio del ritorno di Ruben presso i suoi fratelli:

*Ruben de sa cisterna fit peritu,
lu chircat, ma invanu est su chircare;
l'informant de su fattu e s'istat zittu;
chircant tottu su modu a s'iscusare;
tinghent sa veste in samben de crabittu,
la jughent a Jacob, pro creditare
faulas ch'aggiughent e maneras,
ch'istesit devoradu dae sas feras.*

I primi quattro versi di questa strofa concludono la seconda scena del nostro schema narrativo. Con questi versi sembra trovare conferma quanto si diceva prima. Il Dore sembra effettivamente preoccupato a mostrare gli atteggiamenti omertosi, piaga della società sarda, anche all'epoca del poeta. Nel testo sacro infatti Ruben dopo essersi reso conto che il fratello era scomparso dalla cisterna esclama rivolto ai fratelli: « Il ragazzo non c'è più, dove andrò io? » (cf 37, 30). Il poeta sardo invece, racconta che Ruben non proferisce parola (s'istat zittu), tace di fronte al crudele gesto della vendita del fratello e da questo momento cominciano le falsità per nascondere l'accaduto.

37, 31-35: Terza scena. Dolore incontrollabile di Giacobbe. Giuseppe resta il privilegiato, anche se cre-

duto morto. A questa terza scena narrativa appartengono gli ultimi quattro versi della strofa 85, sopra citata e la strofa 86:

*Jacob cando s'hat bidu su vestire
de su caru Joseppe insambenadu,
su dolore non podet resistire
pianghet e s'istraxzat che insensadu;
sos fizos li narrant a cumpatire,
lu pregant chi s'esseret consoladu;
ma Jacob cheret morrer de fastizu
pro andare a incontrare su sou fizu.*

I fratelli di Giuseppe dopo aver macchiato, con sangue di capro, e stracciato la sua veste, la portano al padre affinché la riconosca e si convinca che Giuseppe è morto.

Il Dore sembra, in questa strofa, rispettare l'ordine degli avvenimenti. Nonostante nelle precedenti strofe abbia aggiunto qualche particolare, non presente realmente nel testo sacro, in modo che i suoi versi potessero incidere maggiormente nel suo popolo, ora il poeta riporta questa scena del dolore di Giacobbe non omettendo l'usanza tipicamente orientale dello stracciarsi le vesti di fronte ad una disgrazia, che magari, visti alcuni suoi tentativi di 'inculturazione' poteva essere sostituita con i famosi *attittos* tipici della nostra cultura.

Lo Spano fa un commento a questa strofa del Dore dicendo che il Santo Patriarca desiderava unirsi all'anima dell'innocente figlio che, nell'attesa del salvatore, si trovava nello *sceòl*, il sepolcro (cf nota 60, p. 101). Questa precisazione dello Spano ci fa gustare maggiormente quanto emerge anche dal testo sacro in cui a questa reazione melodrammatica di Giacobbe si affianca l'ironia che il patriarca 'scenderà' realmente dal suo figlio, non nello *sceòl* ma in Egitto, dove, nel mentre che lui si disperava, Giuseppe, venduto dai Madianiti, è arrivato.

(continua)
Antonello Tuvone - IV anno di Teologia

www.madonnadelrimedio.org

su questo sito le guide per le letture bibliche pubblicate sull'inserto *Il Rimedio*

www.sufueddu.org

su questo sito trovate le discussioni sulle traduzioni pubblicate su *Vita Nostra*